

Parroco don A. Paolo Zucchetti
telefono: 027530325
cellulare: 3336657074
E-mail: donpaoloz@gmail.com

Parrocchia SS Carlo e Anna – Segrate, S. Felice
telefono e fax: 027530325
Sito internet: www.san-felice.it
E-mail: sanfelice@chiesadimilano.it

24 - 06 - 2018

INSIEME

Se vuoi ricevere questa pubblicazione via mail, richiedila al seguente indirizzo elettronico:

insieme.santicaloeanna@gmail.com

V DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Papa Francesco come Ezechiele: profeta e sentinella.

Di Bruno Maggioni, in Come la pioggia e la neve, Vita e Pensiero, pag. 110-113

La sentinella

Dio sceglie Ezechiele come suo portavoce presso gli israeliti esiliati a Babilonia: «Figlio d'uomo, ti mando agli israeliti». Si tratta della prima deportazione, avvenuta nel 597 avanti Cristo. Ne seguirà una seconda, più massiccia, nel 586. Il Signore non si limita a chiamare Ezechiele, lo trasforma (2,1-6): «Uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi». Dio dà nel contempo l'incarico e la capacità di svolgerlo. Il Signore non illude il suo profeta. Gli dice chiaramente che le sue parole saranno rifiutate e che la sua missione si svolgerà tra ogni sorta di difficoltà: «Saranno per te come cardi e spine e ti troverai in mezzo a scorpioni». Gli israeliti in esilio - fra i quali il profeta, appunto, è inviato – sono testardi e hanno il cuore «indurito».

Le ragioni che addurranno per rifiutare il messaggio del profeta sono varie, ma sono tutte scuse. La vera ragione è una sola: «*Hanno il cuore indurito*». Nel capitolo successivo Ezechiele userà un'espressione ancora più chiara: «Non *vogliono* ascoltare me» (3,7). Il rifiuto è frutto di una scelta, di un cattivo orientamento, che ha lontane radici: «Essi e i *loro padri* hanno peccato contro di me *fino ad oggi*». Questi esiliati a Babilonia che rifiutano l'avvertimento del Signore, questi uomini così ciechi di fronte agli avvenimenti, sono senza dubbio pienamente responsabili della loro ostinazione, e il profeta non concede loro alcuna attenuante: tuttavia è anche vero che si tratta di una responsabilità che va divisa con tutti coloro che li hanno preceduti. La loro cecità è come il punto terminale di una catena che, generazione dopo generazione, ha reso le tenebre sempre più fitte.

Ezechiele non è un pessimista, ma un uomo onesto. Non assomiglia a quei troppi predicatori che condannano il presente ed esaltano il passato: una

volta sì che era diverso! Ezechiele sa molto bene che i figli e i padri hanno contribuito, in tempi diversi, a costruire il mondo che ora ci troviamo. La cecità non è solo dei figli: è anche dei padri che ne hanno costruito le premesse.

Abbiamo continuamente parlato di «durezza di cuore» e di «cecità», ma a che cosa si riferisce di preciso il profeta? Ezechiele si accorge di vivere in mezzo a degli esiliati che non hanno capito nulla di ciò che è accaduto. L'esercito babilonese è entrato in Gerusalemme, ha seminato morte e rovina, ha deportato il re e le persone più influenti. Tutto questo è per il profeta un segno di Dio, un avvertimento molto chiaro che bisogna cambiare vita. Ma gli esiliati non comprendono. La sconfitta è dovuta a un errore politico, essi pensano, a un calcolo sbagliato, e per salvarsi - essi continuano - occorrono alleanze più oculate e un esercito più forte. E invece no, tuona il profeta: non è questione di politica ma di conversione, non è questione di eserciti ma di riforma morale e religiosa. Un giudizio attualissimo!

Dunque, la voce del profeta, in un certo senso, è destinata a cadere nel vuoto. Ma non è una ragione per tacere o per rassegnarsi. La voce della verità deve risuonare comunque. Almeno per due ragioni. Se gli uomini non fanno il loro dovere. Dio fa sempre il suo. Nessuno potrà dirgli: «Perché non ci hai avvertiti?». E poi la verità, in un modo o nell'altro, si fa sempre strada: più tardi, spesso, ma si fa strada. Il vero profeta lavora per tempi lunghi, fidandosi di Dio. L'importante è che non ceda mai alla tentazione di percorrere le scorciatoie, cioè quelle strade impazienti con le quali gli uomini credono (inutilmente) di cambiare in fretta le cose.

La sentinella

Come ogni vero profeta, Ezechiele è un uomo profondamente unificato: tutte le tensioni, le contraddizioni, i molteplici aspetti della sua personalità, tutto trova unità nella indiscussa obbedienza alla sua vocazione. Egli è la «sentinella» d'Israele con l'incarico di vigilare su tutto il popolo: una responsabilità di cui è consapevole e della quale sa di dover rendere conto al Signore.

Ma che significa essere sentinella d'Israele? Quali i compiti da svolgere? Molti, ma qui ci basterà indicarne due. Il primo: *richiamare ciascuno alla propria responsabilità*. La tentazione di scaricare sugli altri la responsabilità delle situazioni nelle quali si vive era grande al tempo di Ezechiele, ed è grande anche oggi. La teologia ebraica è sempre stata molto sensibile agli aspetti comunitari della responsabilità, molto meno invece agli aspetti individuali e personali. Al tempo di Ezechiele circolava una specie di

proverbio: «I padri mangiano uva acerba, i figli ne hanno i denti legati». In altre parole: i nostri padri hanno sbagliato, e noi ne portiamo le conseguenze. Questo proverbio (pur avendo la sua parte di verità) era molto dannoso. In alcuni suscitava ribellione contro l'ingiustizia di Dio: perché dobbiamo soffrire noi per i peccati dei padri? Per tutti diventava una scusa: se la catastrofe arriva, la colpa è dei padri, non nostra, noi non possiamo farci nulla, non dobbiamo cambiare nulla. Di fronte a questa mentalità il profeta ribatte che *ogni generazione è responsabile di se stessa*, e così ciascun individuo. Il passato può essere un ostacolo, ma non una prigionia. E

questo vale anche per la società, per le sue strutture, per tutto. Come nulla è mai definitivamente al sicuro, tanto che il giusto può perdere in ogni istante la sua giustizia, così anche nulla è mai definitivamente perduto, e il peccatore può sempre convertirsi dal suo peccato. Sussiste la possibilità di modificare le situazioni. L'importante è che l'uomo non si sottragga al dramma della sua responsabilità.

Dopo aver richiamato ciascuno alla propria responsabilità, il profeta si assume un secondo compito, quello della *denuncia precisa, spietata, puntuale*. Ai profeti non bastano le parole generiche, che si possono applicare a tutti e a nessuno. I profeti amano le parole chiare, precise. Ed ecco che Ezechiele si rivolge alle diverse categorie di persone. Ai *falsi profeti* rimprovera di parlare a nome proprio e falsamente, contrabbandando le loro parole come parole di Dio: annunciano pace e invece non c'è pace: affliggono il giusto e incoraggiano l'empio; suggeriscono palliativi, non vanno al cuore dei problemi. Ai *capi del popolo* rimprovera di essere falsi pastori: non contano le pecore, non cercano quelle smarrite, non le conducono all'ovile; disprezzano i deboli anziché difenderli; proteggono gli arricchiti ai quali permettono di colpire impunemente coloro che sono poveri. Ai *ricchi* rimprovera la loro ingordigia insaziabile, e li stigmatizza con poche parole: «Non vi basta bere acqua chiara: volete intorpidire coi piedi anche quella che resta» (34,18). Potremmo moltiplicare gli esempi, ma può bastare. Più importante è ricordare che il profeta non si accontenta della denuncia, ma indica la causa del male. C'è un profondo distacco fra Dio e il suo popolo, ecco la vera causa del male. Il Signore cammina su una strada e gli uomini camminano su un'altra. E questo perché il cuore dell'uomo è orientato altrove, preferisce altri Signori. Preferisce la sicurezza umana all'obbedienza della fede. Il profeta sa bene che il cuore è il «nodo della personalità», dove avvengono le scelte e gli «orientamenti» di fondo: il bene o il male. Dio o gli idoli. Purtroppo il cuore di Israele è indurito, orientato agli idoli.

Con queste sue denunce Ezechiele non intende distruggere la fiducia, vuole però liberarla dalle illusioni e fondarla in Dio. Non c'è nulla di cui vantarsi,

nulla su cui fare affidamento. La possibilità della salvezza esiste, certo, ma sta unicamente in una decisa volontà di conversione. Ed è questo ciò che manca: molte le analisi - allora come oggi – molte le parole, ma a volte nessuna vera volontà di cambiamento.

APPUNTAMENTI

LUNEDÌ 25 GIUGNO – NATIVITA' DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Continua l'oratorio estivo

h 07,30 S. Messa

MARTEDÌ 26 GIUGNO

oratorio estivo

h 18,30 S. Messa

MERCOLEDÌ 27 GIUGNO

oratorio estivo

h 07,30 S. Messa

GIOVEDÌ 28 GIUGNO

oratorio estivo

h 17,30 Adorazione eucaristica e confessioni

h 18,30 S. Messa

VENERDÌ 29 GIUGNO – SANTI PIETRO E PAOLO

oratorio estivo

h 07,30 S. Messa

SABATO 30 GIUGNO

h 18,30 S. Messa vigiliare (def. Anita, Giuseppe, Paola)

DOMENICA 1 LUGLIO – VI DOPO PENTECOSTE

h 10,00 S. Messa (def. Bianca, Sergio, Giuseppe)

h 18,30 S. Messa

CORSO IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO CRISTIANO

Il prossimo corso in Parrocchia si terrà in settembre. Chi fosse interessato può già prendere contatto con il parroco.

Da domenica 1 luglio e per tutte le domeniche di luglio e di agosto la S. Messa delle 11,30 è sospesa.